

PIETRO STELLA

*Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium
christianorum» tra politica e religiosità
popolare*

in *De cultu mariano saeculis XIX-XX*. Acta congressus
mariologici-mariani internationalis in santuario
mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati,
vol. III: *De cultu mariano saeculis XIX et XX usque ad
concilium Vaticanum II apud theologos necnon
christifideles sanctitate vitae praeclaros saec. XIX*,
Romae, Pontificia Academia Mariana
Internationalis, 1991, 379-398.

DON BOSCO E IL TITOLO MARIANO
«AUXILIUM CHRISTIANORUM»
TRA POLITICA E RELIGIOSITÀ POPOLARE *

P. PIETRO STELLA, S.D.B.

Com'è noto, gli anni 1862-68 furono cruciali per la religiosità mariana di don Bosco. Nonostante la fondazione della compagnia dell'Immacolata tra i suoi giovani nel 1855; nonostante avesse pubblicato nel 1858 *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata*, le sue preferenze dopo il 1862 si concentrarono in modo dominante e definitivo sul titolo mariano *Auxilium Christianorum*.

Sono anche noti gli eventi che immediatamente spinsero don Bosco a tale scelta decisiva. Attorno al 1861 l'Oratorio di Valdocco, con l'annessa casa educativa, era strapieno di giovani. Don Bosco si persuase ch'era indispensabile ormai procedere ad allargamenti e costruire una chiesa più capiente. Sull'onda dei cosiddetti «fatti di Spoleto», la sua attenzione si fissò sul titolo *Auxilium Christianorum*, come quello da assegnare alla erigenda chiesa. Nonostante obiezioni e resistenze, ottenne dall'amministrazione cittadina torinese l'approvazione del disegno di chiesa nonchè quella del titolo. Iniziato nel 1865, l'edificio sacro fu portato a compimento e solennemente consacrato il 9 giugno 1868. In preparazione a quell'evento don Bosco pubblicò come fascicolo del

* Il presente saggio riepiloga e talora trascrive quanto l'autore ha elaborato in precedenti libri e articoli: *I tempi e gli scritti che prepararono il «Mese di maggio» di don Bosco*, in *Salesianum* 20 (1958) 648-694; *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I e II, Zürich, Pas-Verlag, 1968-69 (2 ed. Roma, LAS, 1979-81) (d'ora in poi: DB 1 e DB 2); *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, nel vol. *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann, ElleDiCi, 1973, 145-170; *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980 (d'ora in poi: DBE); *L'organizzazione del sacro in Italia: l'Auxilium Christianorum di Spoleto tra religiosità e politica (1862-1881)*, in E. CALVANTI (a cura di), *Studi sull'episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*, Napoli, ESI, 1986, 335-362.

mezzo di maggio delle *Lecture cattoliche* un libretto dal titolo: *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. In esso esponeva le ragioni teologiche, scritturistiche, storiche e contingenti che motivavano la scelta di quel titolo (1). Le argomentazioni erano compendiate nelle pagine introduttive. Attingendo all'apologista francese Auguste Nicolas e citando espressamente l'autorità di Mons. Parisis, arcivescovo di Parigi, don Bosco asseriva che era ormai la Chiesa stessa a volere «negli ultimi tempi segnalare il titolo di *Auxilium Christianorum*»; si era infatti epoca di «crisi straordinarie»:

«Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare (...). Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli».

Appunto per questo, aggiungeva don Bosco, «per meritarsi una speciale protezione del Cielo (...) si ricorre a Maria, come madre comune, come speciale ausiliatrice dei re e dei popoli, come cattolici di tutto il mondo» (2).

(1) Le argomentazioni di DB sono esposte sinteticamente da P. Brocardo, *San Giovanni Bosco apostolo del titolo «Auxilium christianorum»*, nel volume collettaneo *L'Ausiliatrice nel domma e nel culto. Relazioni presentate al Congresso Mariologico internazionale (Roma 1950)*, (Biblioteca del «Salesianum», 13), Torino, SEI, 1950, 35-90; e riassunte dallo stesso P. Brocardo nel breve saggio: *Don Bosco teologo popolare dell'Ausiliatrice*, in Accademia Mariana Salesiana, *L'Ausiliatrice della Chiesa e del papa. Relazioni commemorative per il cinquantenario dell'incoronazione di Maria «Auxilium christianorum» nella sua basilica in Torino 1903-17 maggio 1953*, Torino, SEI, 1953, 157-167.

(2) Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice...*, Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868, 6s. La citazione «(Nicolas, pagina 121)» è da completare così: NICOLAS A., *La Vergine Maria vivente nella Chiesa. Nuovi studi filosofici sul cristianesimo*, pt. I, lib. I, cap. 5, § 2; ed. Torino, Biblioteca ecclesiastica editrice, 1863. Auguste Nicolas polemizza in questa parte contro l'accusa di «Marianismo» della Chiesa cattolica, formulata dopo la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione da Jean-Baptiste Bordas-Demoulin (1798-1859), un filosofo ideologo tardo fautore del giansenismo portorealista. I libri terzo e quarto del Nicolas contengono una «esposizione storica» e una «esposizione socia-

Nel 1875 nell'opuscolo *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie* egli specificava la doppia schiera di persecutori: l'eresia e il materialismo simbolicamente raffigurati in un dipinto della chiesa all'Ausiliatrice dal pittore Giuseppe Rollini (3). In quei medesimi anni don Bosco aveva moltiplicato i fascicoli delle *Lecture cattoliche* che ragguagliavano sulle grazie straordinarie ottenute invocando Maria aiuto dei cristiani; aveva introdotto nei suoi oratori e collegi la nuova effigie e il nuovo culto; aveva fondato nel 1869 l'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice; aveva indotto a denominare la pratica pia del mese di maggio come mese di Maria Ausiliatrice. A Mornese, in diocesi di Acqui, Maria Domenica Mazzarello e altre giovani, già associate nell'unione di Maria Immacolata, aderiscono a don Bosco e danno origine alla congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'invocazione e il culto dell'Ausiliatrice diventavano distintive di don Bosco e delle sue opere che andavano ormai dilatandosi fuori d'Italia, in Europa e in America.

I. - I FATTI DI SPOLETO TRA RELIGIOSITÀ POPOLARE E POLITICA

Per cogliere il senso preciso ch'ebbero le singole scelte di don Bosco, è utile anzitutto esaminare queste in rapporto con quan-

le» del culto della Vergine. Ma per l'elaborazione di *Maraviglie* don Bosco, come ho avuto modo di notare (cf. DB 1, 239; 2, 150) si giovò di altre fonti e affidò il lavoro compilativo a don Giulio Barberis e ad altri chierici. I primi capitoli (Maria riconosciuta con simboli aiuto del genere umano; Maria dimostrata aiuto dei cristiani dall'arcangelo Gabriele, ecc.) attingono, senza citare, a JOSÉ DE SAN MIGUEL Y BARCO, domenicano, *Biblia mariana ex pluribus divinarum scripturarum commentariis excerpta...*, Genuae, ex typ. Lertiana, 1749; i capitoli V-VII (divezione de' cristiani primitivi alla Santa Vergine Maria, ecc.), sono tratti dall'opera del domenicano polacco JUSTINUS MIECHOVIENSIS, *Discursus praedicabiles super litanias lauretanas beatissimae Virginis Mariae...*, Editio neapolitana, Neapoli, ex typis Fibrenianis, 1857, 2 vol.; i capitoli VIII-XIV (Maria protettrice degli eserciti che combattono per la fede; Battaglia di Lepanto... Ritrovamento dell'immagine di Maria A.C. di Spoleto) attingono a fonti varie: MIECHOW, BERAULT-BERCASTEL, libretti della confraternita dell'Ausiliatrice eretta a Torino, della novena praticata a Roma nella parrocchia di S. Maria in Monticelli, le prime relazioni di mons. Arnaldi su Spoleto; i capitoli finali di *Maraviglie* sono un ragguaglio sulla chiesa all'Ausiliatrice eretta a Torino.

(3) Bosco, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie...*, Torino, tip. e libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1875, 49s.; cf. DB 2, 175.

to parallelamente accadeva in Umbria, allorché nei pressi di Spoleto si cominciò a parlare di apparizioni della Vergine (4).

Gli episodi iniziali, tra l'inverno 1861 e la primavera 1862, ebbero per protagonisti alcuni popolani di una tranquilla zona collinare della diocesi di Spoleto, e si ponevano in un contesto estraneo sia al culto dell'*Auxilium Christianorum*, sia agli accadimenti politici che avevano portato all'annessione dell'Umbria al regno d'Italia.

Un uomo sui trent'anni, ammalato di tisi, si era mosso dal paesetto di Fabbri (situato fra Spoleto e Foligno) per raggiungere un santuarietto denominato la Madonna della Bruna; suo intento era chiedere la grazia della guarigione. Avrebbe dovuto coprire appena sei chilometri, ma a metà percorso era prostrato di forze, si fermò allora presso un casolare per riprendere fiato; senonché una donna, saputo lo scopo del viaggio, indusse l'uomo a mutare meta; c'era lì vicino una chiesetta campestre diroccata e invasa dai rovi, intitolata a san Bartolomeo, con una effigie della Madonna; là poteva ugualmente pregare per chiedere la grazia. L'uomo si lasciò persuadere e davanti all'immagine, tra gli sterpi, si sentì improvvisamente tornare a nuova vita. La fama del fatto si sparse nella zona. Si venne anche a sapere di un bimbo sui cinque anni, Righetto Cionchi, che da qualche tempo si avventurava entro la chiesa abbandonata davanti all'effigie e vi vedeva comparire sorridente e accogliente la Madonna. Si aggiungeva anche che una vecchia donna, ormai morta, più volte aveva ammonito che bisognava riaggiustare la chiesetta. Da questa serie di fatti e di voci ebbe inizio la prima mobilitazione verso l'effigie prodigiosa. Il parroco della vicina borgata di San Luca si fece promotore di processioni con i suoi fedeli nella giornata festiva di san Giuseppe il 19 marzo del 1862, nella festa dell'Annunziazione il 25 successivo, e l'8 maggio, festa dell'apparizione di san Michele Arcangelo. In quest'ultima circostanza si recò sul posto l'arcivescovo spoletino, Mons. Giovanni Battista Arnaldi, con il proprio vicario generale e un gruppetto di ecclesiastici, attenti a quanto stava accadendo di straordinario nella propria diocesi:

(4) Cf. *Relazione sull'immagine di Maria SS. prodigiosamente manifestasi nelle vicinanze di Spoleto nel 1862*, in *L'Armonia*, 27 maggio 1862; riedita in seguito più volte in volumetti popolari insieme alle relazioni successive; si veda in proposito P. BROCARDO, *L'«Ausiliatrice di Spoleto» e don Bosco*, in *Accademia Mariana Salesiana, L'Immacolata Ausiliatrice*, cit., 239-272.

«Trovai — scrisse il vescovo in una prima relazione sui fatti — migliaia di devoti; e piansi di consolazione e di tenerezza. Prescrissi il restauro dell'Effigie alquanto fessa in varie parti, ed essendosi già raccolta in pie oblazioni la somma di scudi 600, ordinai che, dappresso regolare disegno, venissero presto gettate le fondamenta per una nuova chiesa, affinché i fedeli veggano in fatto la erogazione di loro offerte» (5).

L'immagine riscoperta e «prodigiosamente manifestatasi nelle vicinanze di Spoleto» a memoria d'uomo non aveva alcun nome. L'arcivescovo decise d'intitolarla a Maria *Auxilium Christianorum*.

Portato in auge da Pio V nelle litanie lauretane dopo la vittoria di Lepanto sui turchi (1571), il titolo di *Auxilium Christianorum* era stato fatto proprio da «sante leghe» spirituali, che dopo la vittoria del Sobieski sui turchi a Vienna (1683) erano pullulate un po' dappertutto in area asburgica austriaca e spagnola dell'Europa e delle Indie Occidentali (6). Nel 1815 Pio VII aveva istituito la festa liturgica dell'*Auxilium Christianorum* e l'aveva fissata al 24 maggio come ricordo del giorno in cui l'anno prima era rientrato trionfalmente a Roma dopo la prigionia di Savona e di Fontainebleau.

(5) Cf. *L'Armonia*, 27 maggio 1862.

(6) Per quelle che sorsero in Baviera, in Polonia e nei domini austriaci cf. MINDERER C., *Origine e sviluppo del culto di Maria Auxilium christianorum in Germania*, in Accademia Mariana Salesiana, *L'Ausiliatrice della Chiesa e del papa*, 77-90; IDEM, *L'origine della divozione a Maria Ausiliatrice in Germania e la sua diffusione in Italia per mezzo della Confraternita di Monaco*, in Accademia Mariana Salesiana, *L'Immacolata Ausiliatrice*, 203-238. Mancano ricerche tra loro articolate sul culto nel mondo ispano-americano e italiano. Merita segnalare la *Informazione della B.V. Maria Ausiliatrice, o Sacra Lega spirituale eretta nella città di Santa Fede nelle Indie Occidentali ed in Torino nella chiesa del real collegio de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola*, posta all'Indice con decreto 14 aprile 1755, in clima di reazione contro le indulgenze mai concesse e la proliferazione anomala che c'era stata sia di forme devozionali che di speculazioni su di esse in epoca barocca. Presso il Centro Studi Don Bosco dell'UPS si conservano: una *Informazione circa la confraternita della Beata Vergine Maria Ausiliatrice o Sacra Lega spirituale eretta nella città di Santa Fede...*, in Roma, nella stamp. della Rev. Cam. Apost., ed in Faenza pel Benedetti impressore vescovile, s.d., 1 fol., 30×44 cm., e una *Informazione circa la confraternita della B.V.M. Ausiliatrice e dell'obbligo di far celebrare le due messe, eretta in Ispruck nel Tirolo nella chiesa della SS. Trinità della Compagnia di Gesù*, in Ispruck e Roma, con licenza de' superiori, s.d., 1 fol. 13,3×20 cm.

Erano fin troppo evidenti dopo il 1848, e ancor più dopo le annessioni del 1860, le allusioni politiche che si affidavano a quel titolo. A Lepanto una santa lega aveva sbaragliato il Turco; nel 1815, contro ogni aspettativa, il Romano Pontefice aveva trionfato sulla tirannia di Napoleone; Pio V e Pio VII avevano attribuito la vittoria all'intervento di Maria *Auxilium Christianorum*. La preghiera a Maria Aiuto dei cristiani avrebbe sicuramente ottenuto che si costituisse tra i cristiani una nuova lega santa; la lotta contro il capo della Chiesa e il suo potere temporale si sarebbe risolta con la confusione degli attentatori e la restituzione al Pontefice dei domini che gli erano stati usurpati.

Analoga politicizzazione avveniva, specialmente in Italia in quegli anni, del tema religioso dell'Immacolata Concezione. Come la Vergine aveva calpestato il capo al serpente infernale, così, grazie all'aiuto potente di Maria, il capo della Chiesa avrebbe trionfato sui suoi insidiatori. «Terribilis — si proclamava — ut castrorum acies ordinata; tu sola cunctas haereses interemisti in universo mundo». Ma si alludeva al dominio temporale dei Papi ridisegnato in Stato pontificio nel 1815 dal Congresso di Vienna (7).

Era una sorta di millenarismo politico-religioso, apocalittico e illusorio, scandito su temi mariani ed ecclesiali (8).

Mons. Arnaldi — come tanti altri e come i giornali cattolici conservatori e temporalisti — lo prospettava non solo nei suoi ragguagli sulle manifestazioni prodigiose di Spoleto, bensì anche in altri scritti più strettamente religiosi e pastorali; e in termini sempre più vibrati e più radicali a mano a mano che, tra il 1862 e il 1863, vedeva con i propri occhi schiere sempre più numerose di fedeli alla Fratta di Spoleto e constatava il moltiplicarsi, per lui inatteso e inspiegabile, di abbondanti offerte per la costruzione del sacro tempio all'Aiuto dei cristiani.

Nella lettera pastorale per la quaresima del 1863 scriveva di «congiurati», i quali erano ben consapevoli «che il temporale dominio del papato è il palladio dell'indipendenza della Chiesa» e che per questo erano decisi a distruggerlo. Le annessioni erano dunque presentate non come il compimento di aspirazioni unitarie nazionali, ma come una lotta antireligiosa che mirava a colpire la Chiesa cattolica e il suo capo. Espressioni di questo gene-

(7) Cf. DB 2, 154-163.

(8) Cf. CAMAIANI P.G., *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa: mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, in *Riv. storica italiana* 68 (1976) 708-744.

re ravvisabili nell'intera pastorale portarono a denunziare il vescovo per offesa allo Stato italiano e al governo. L'11 giugno 1863 Mons. Arnaldi fu tratto in arresto e rinchiuso nella rocca di Spoleto. Processato, fu riconosciuto colpevole e poté uscire dal carcere soltanto un anno dopo, il 22 aprile 1864 ⁽⁹⁾.

In quei medesimi anni vari vescovi, perseguiti per ragioni analoghe, erano stati allontanati dalle loro sedi ed erano stati costretti a residenza obbligata in altre città. Era il risultato della condizione di scacco in cui erano finiti il papato e le istituzioni ecclesiastiche in Italia, una volta tramontata l'illusione di uno stato federativo sotto la presidenza del Papa. Non era possibile accettare né la rinuncia né comunque un assottigliamento territoriale dello Stato pontificio senza urtare contro gl'interessi dell'Austria, la quale a sua volta doveva aspettarsi reazioni a catena in altre aree dell'impero ugualmente in fermento sotto la spinta delle aspirazioni verso l'unità nazionale e l'indipendenza di ciascun popolo.

Si profilavano tuttavia atteggiamenti più cauti e moderati. In Umbria, ad esempio, negli anni di prigionia di Mons. Arnaldi, si consolidò la preminenza dell'allora vescovo di Perugia, il cardinale Gioacchino Pecci (poi Leone XIII). Questi, pur persistendo nella condanna formale delle annessioni, in fondo era convinto che si trattava di un processo storico irreversibile. Intervendendo in questioni che toccavano l'istruzione religiosa e la scuola, la libertà dei vescovi e il matrimonio civile, la leva militare dei chierici e le istituzioni pie di beneficenza, Pecci pone in atto strategie ben diverse dalle denunzie violente e clamorose di Mons. Arnaldi. Preferisce muoversi appellando alle norme dello Statuto del regno, alle leggi generali dello Stato, al diritto di natura. In tal modo costruisce non senza successo le sue proteste e i suoi interventi anche in campo giudiziario riuscendo nel contempo a stabilire rapporti leali e rispettosi con personalità politiche liberali ⁽¹⁰⁾. Altri vescovi, come Nazari di Calabiana a Milano, continuarono a muoversi sui percorsi del lealismo verso la casa regnante e di moderatismo nei confronti delle scelte politiche governative. La nomina di vescovi alle sedi vescovili vacanti dal 1865 in avanti offrì lo spunto a ulteriori trattative e intese tra la S. Sede e il governo italiano, tra Pio IX e Vittorio Emanuele II, gli ambienti di corte e quelli delle sfere ecclesiastiche di estrazione

⁽⁹⁾ Cf. *L'organizzazione del sacro in Italia*, 344s.

⁽¹⁰⁾ Cf. *L'organizzazione del sacro in Italia*, 345-348.

nobiliare e borghese o di matrice universitaria. In questa temperie si collocano le iniziative di don Bosco, sempre più in vista sul piano civile e nazionale: dall'accettazione di collegi municipali alla direzione di seminari vescovili, e al ruolo di mediatore o di portavoce tra il papa e personalità del governo italiano per la nomina di vescovi.

I fatti di Spoleto avevano intanto un'eco immediata e una risonanza estesa anche fuori dell'Italia attraverso i giornali, gli opuscoli, le narrazioni orali, le riproduzioni litografiche dell'effigie ed altri ritrovati della piccola industria religiosa di metà '800. Giornali come *L'Armonia* e *L'Unità cattolica* oltre a pubblicare per intero o in riassunto le dieci relazioni che Mons. Arnaldi inviò dal maggio 1863 al gennaio 1867, diedero ampio spazio alla segnalazione di grazie ricevute e di offerte in denaro inviate per gratitudine e per la costruzione del tempio in onore dell'*Auxilium Christianorum*. Sono migliaia d'inserti che, secondo gli stereotipi invalsi sui bollettini religiosi, indicavano in genere il nome e il domicilio degli offerenti e dei graziati, l'oggetto della grazia, la cifra offerta, la motivazione che si aggiungeva ⁽¹¹⁾.

Prevalevano le segnalazioni di donne su quelle di uomini; non mancavano quelle di giovani; la maggior parte era di persone che non si qualificavano con titoli nobiliari o professionali; un certo numero portava anzi l'indicazione di professioni e condizioni di vita modesti; discretamente numerose erano le offerte di preti secolari, di parrocchie e di associazioni pie di fedeli.

Il titolo mariano adoperato era molto vario: Madonna di Spoleto, *Auxilium Christianorum*, Ausiliatrice, Aiuto dei cristiani, SS. Vergine di Spoleto, Madonna della Stella. Quest'ultimo titolo, dovuto a una stella che qualche anonimo fedele aveva inserito al di sopra della spalla accanto al volto della Vergine, tendeva a diventare prevalente nelle relazioni di grazie provenienti dalla regione umbra e dall'Italia centrale.

Nella stragrande maggioranza dei casi è attestata la guarigione da malattie fisiche. Sono i donatori di offerte più cospicue (probabilmente perciò di classe agiata e di maggiore istruzione) a motivare le grazie ricevute con il richiamo alle sofferenze della Chiesa e del Papa.

Nessuna motivazione accenna, salvo errore, al «martirio» di cui dava testimonianza il vescovo di Spoleto. In altre parole, si

⁽¹¹⁾ Se ne veda una breve analisi in *L'organizzazione del sacro in Italia*, 351-362.

hanno elementi che inducono a chiedersi se la percezione comune che i fedeli avevano dei fatti spoletini, dal Piemonte alla Puglia e alla Calabria, dalla Sicilia alla Sardegna, non sia stata in concreto diversa da quella del vescovo Arnaldi, e da quella di quanti, come il teologo Margotti, connettevano le apparizioni della Madonna e le grazie straordinarie che a lei si attribuivano, alla questione del potere temporale dei Papi.

La devozione all'*Auxilium Christianorum* di Spoleto, si direbbe, dal sentimento popolare era ritradotta secondo i canoni del modo di sentire tradizionale: Spoleto era un luogo dove la Vergine era apparsa; era un luogo perciò particolarmente taumaturgico, al quale era opportuno ricorrere e connettersi secondo i modi che la religiosità utilizzava e suggeriva ormai anche attraverso la stampa sui giornali.

II. - LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA ALL'AUSILIATRICE A TORINO FRA CRISI ECONOMICA E MODERATISMO POLITICO

Risulta ben chiaro a questo punto quanto fosse diverso, rispetto a Spoleto e all'Umbria, il clima politico entro cui si mosse don Bosco con il progetto di chiesa all'*Auxilium Christianorum*, non unica peraltro costruzione di culto realizzata a Torino nel primo decennio postunitario ⁽¹²⁾.

Nel 1865 fu inaugurata a Borgo S. Salvario la chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo. L'impresa rispondeva alle esigenze religiose del quartiere residenziale sorto nella zona sud della città e a ponente della stazione ferroviaria di Porta Nuova. Promotore dell'opera fu il teologo Maurizio Arpino, che ne fu anche il primo parroco. La prima pietra fu posta solennemente il 12 luglio 1863. Presenti alla cerimonia furono Mons. Giovanni Antonio Balma, cioè il vescovo che in quegli anni suppliva nelle funzioni religiose Mons. Fransoni in esilio a Lione (deceduto nel 1862) e il principe reale Amedeo duca d'Aosta. La costruzione fu portata a termine in due anni grazie al sostegno dell'Economato generale dei benefici vacanti, dell'Ordine Mauriziano e di esponenti del mondo bancario e imprenditoriale, quali il banchiere Giuseppe Cotta (finanziatore tra l'altro del Cottolengo e di don Bosco) e il cavaliere Giovanni Colli, proprietario della ferrovia di Rivoli. La domenica 12 novembre 1865 la nuova chiesa fu solennemente con-

(12) Cf. DBE, 108s.

sacrata da Mons. Balma, presenti la duchessa Elisabetta di Genova, Margherita di Savoia (poi regina d'Italia) e il figlio di re Vittorio Emanuele II, Amedeo di Savoia duca d'Aosta (13).

Nella stessa area urbana, fra la vecchia Cittadella e la nuova piazza d'Armi, nel 1869 fu inaugurata la chiesa di S. Barbara. Già nel 1866 era stata aperta al culto la chiesa di S. Giulia nel quartiere bonificato di Vanchiglia grazie all'ampio sussidio della marchesa Barolo. Nel 1867, dopo quasi un decennio di aspettative e di lavori, nell'area ovest della città gravitante sulla stazione ferroviaria di Porta Susa, fu consacrata e aperta al culto la chiesa dell'Immacolata Concezione.

Erano tutte chiese parrocchiali, iniziate nel complesso in tempi di euforia economica e portate a termine quando la città, perduto il ruolo di capitale del regno, cercava di compensare il danno economico pretendendosi verso nuovi supporti finanziari e nuovi piani di sviluppo (14). Il loro costo globale era valutato alla somma notevole di 1.746.000 lire.

Con la proposta di chiesa per i bisogni dell'Oratorio e del quartiere don Bosco per ciò stesso si diversificava dal teologo Arpino e da quanti avevano promosso la costruzione di chiese parrocchiali nei quartieri urbani nuovi o demoliti e restaurati. Don Bosco non chiese esplicitamente la fondazione di una chiesa parrocchiale, ma l'approntamento di una chiesa per la popolazione del suo istituto e quella degli spazi urbani contigui, la quale, nel suo generoso computo, ammontava a oltre trentamila abitanti.

Ciò facendo egli si muoveva in coerenza con la linea innovativa su cui di fatto e senza troppe teorizzazioni stava procedendo: anzitutto con l'Oratorio per giovani, che non si configurava come istituzione d'inquadramento parrocchiale e in tal senso rispondeva a esigenze psicologiche e sociali emergenti della classe giovanile, in consonanza, del resto, con la mentalità che andavano proponendo e propugnando le élites liberali; in secondo luogo costruendo e consolidando come sviluppo dell'Oratorio, la «casa annessa», cioè un luogo d'istruzione umanistica e di apprendistato nei mestieri per giovani, in risposta alle esigenze e alle aspettative dei ceti popolari della città e del territorio; tra la «casa annessa», la città e il territorio don Bosco era stato attento a co-

(13) ARNEUDO G.I., *Torino sacra illustrata nelle sue chiese...*, Torino, Arneudo, 1898, 258.

(14) SICA P., *Storia dell'urbanistica*, II.1: *L'Ottocento*, Bari, Laterza, 1977, 527s.

struire forme di collegamento vivo ed efficiente, attraverso la diffusione delle *Lecture Cattoliche*, le prestazioni della banda musicale in parrocchie della provincia, le passeggiate o scorribande autunnali nelle zone collinari di Torino e del Monferrato con frotte di giovani che rasentavano talora il centinaio e si esibivano in teatrini e giochi popolari, oltre che nei cori sacri nelle chiese. L'Oratorio nel suo complesso era un'area educativa apparentemente anomala e poco ordinata; ma nella sostanza era singolarmente innovativa, oggetto di perplessità, ma anche di larghi consensi e simpatie ⁽¹⁵⁾.

L'amministrazione cittadina, d'altronde, aderendo alla richiesta di don Bosco ben sapeva ch'era lui con i suoi sostenitori a provvedere ai finanziamenti necessari all'erigenda chiesa attraverso i circuiti già sperimentati della beneficenza privata e con sussidi non troppo onerosi anche degli enti pubblici più vari.

Le risoluzioni che l'amministrazione municipale torinese deliberò nel 1864 in materia urbanistica non prevedevano un immediato sviluppo edilizio a ovest e a nord dell'Oratorio di don Bosco. L'area di Valdocco continuava a configurarsi come una successione di radure con case sparse, di prati e di orti traversati da canali irrigui fino al fiume Dora o verso Rivoli e l'accesso alla Valle di Susa. Tuttavia poteva ben essere previsto uno sviluppo urbano in tempi non lontani anche in quella direzione.

Don Bosco pertanto si mosse con mezzi che Mons. Arnaldi a Spoleto o aveva scartato o aveva di fatto preclusi a motivo del suo atteggiamento antiunitario; poté avere oltre che l'approvazione dei disegni e la correzione della via prospiciente, la licenza di una lotteria di beneficenza nel 1865, poté inoltre sperare in sussidi di enti legali come l'Ordine Mauriziano e l'Economato dei benefici ecclesiastici vacanti.

Come aveva ottenuto il teologo Arpino nel 1863, alla posa della prima pietra della chiesa dell'Ausiliatrice nel 1865 don Bosco poté aver presente il principe reale Amedeo duca d'Aosta, il prefetto di Torino, conte Costantino Radicati, il sindaco Emanuele Luserna di Rorà in rappresentanza della giunta municipale, il teologo Giuseppe Zappata, vicario capitolare della sede vescovile vacante e molte personalità dell'aristocrazia subalpina.

L'adesione civile e religiosa fu ancora più ampia nel giugno 1868, quando si poté giungere al giorno della consacrazione e al

⁽¹⁵⁾ Cf. *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, 150-158.

ciclo di feste, organizzate con tutte le componenti delle feste religiose tendenti a coinvolgere ogni categoria di persone: dalla rappresentanza dell'amministrazione della città e della provincia, a quella del clero cittadino; con la messa solennissima, le luminarie, i fuochi d'artificio per l'intera ottava, il teatrino, musiche spettacolari con la distribuzione di masse di cori in tutta la chiesa, persino sulla balconata della cupola, con squilli di tromba e colpi di grancassa che rievocavano le bordate di cannone della battaglia di Lepanto.

Il conflitto politico, provocato nella coscienza religiosa dallo Stato pontificio in gran parte ormai annesso al regno d'Italia, risultava di fatto offuscato e quasi accantonato.

La costruzione e l'inaugurazione erano avvenute portando piuttosto in primo piano altre motivazioni, in un clima di solidarietà che finiva per proiettare il conflitto di coscienza, posto dal problema dell'unità nazionale, in un piano di lettura e di attese più generale e più possibilista. Di conseguenza il tema religioso del ricorso a Maria Aiuto dei cristiani si apriva, a sua volta, verso le aspettative più varie di grazie celesti.

III. - SOSTEGNI DELLA RELIGIOSITÀ MARIANA ALLE DIFFICOLTÀ FINANZIARIE DI DON BOSCO

Il lustro entro cui fu progettata, cominciata e ultimata la chiesa dell'Ausiliatrice a Torino fu particolarmente travagliato per il Piemonte e l'Italia sul piano economico e finanziario. Non è inutile richiamare a questo punto fatti d'altronde ben noti ⁽¹⁶⁾. Sul bilancio finanziario generale pesavano, com'era ovvio, le spese affrontate per la guerra del 1859 contro l'Austria, nonché quelle degli investimenti militari per altre eventuali guerre. Altre spese erano esigite dalla necessità d'impiantare sollecitamente un apparato amministrativo centralizzato. Dopo la proclamazione del regno d'Italia vari capitali inglesi e francesi erano fluiti nella penisola nell'illusione che investimenti nelle ricerche minerarie, nelle ferrovie e nelle fabbriche potessero risultare fruttuose. Ma le speranze minerarie e industriali risultarono presto disattese. Nel 1863 era iniziato precipitosamente un riflusso dei capitali stranieri mentre il debito pubblico si allargava costringendo a misure fiscali onerose e odiose. L'introduzione della tassa sul maci-

⁽¹⁶⁾ Cf. DBE, 110s.

nato infierendo sui consumi della povera gente aveva portato all'insofferenza dovunque e alimentava nel sud il brigantaggio sociale e politico. Provvedimenti per l'unificazione monetaria e l'introduzione del corso forzoso ebbero come effetto la rarefazione della moneta pregiata e, per quanto riguardava don Bosco, una diminuzione della beneficenza privata. La stagnazione dei salari e l'aumento del costo della vita creava ulteriore insofferenza sociale ed era causa a Torino di scioperi degli operai edili, della categoria perciò che interessava i progetti di don Bosco in questo campo. In più, attorno al 1865-67, si aggiungevano gli allarmi per il colera, ch'era riesplso qua e là nella penisola e nelle isole maggiori.

In questo stato di cose gli antichi fedeli benefattori di don Bosco non furono in grado di venire a sostegno delle spese ch'era necessario affrontare sia per l'alimentazione di oltre 700 giovani ospiti nell'Oratorio, sia per la costruzione della chiesa e la manutenzione degli altri edifici.

La lotteria di beneficenza, autorizzata nel 1865, permise di raccogliere molti oggetti, ma la vendita dei biglietti andò avanti a rilento, al di sotto delle attese ch'erano state alimentate dal successo di quelle tenute in anni precedenti più fortunati, di euforia economica e di maggiore liquidità monetaria.

In questa congiuntura don Bosco si trovò quasi obbligato a questuare altrove, fuori del Piemonte. Fu allora che la scelta del titolo si dimostrò particolarmente felice. Che anzi, ci si potrebbe chiedere se già nel 1862, preferendolo, non abbia preso in considerazione sul piano finanziario quanto in denaro il titolo *Auxilium Christianorum* era riuscito a mobilitare verso Spoleto anche solo attraverso *L'Armonia* e gli altri giornali torinesi. Don Bosco già allora poteva ripromettersi altrettanto adottando quel medesimo titolo per la sua chiesa da costruire a Torino. Dal 1865 in avanti egli ottenne in effetti notevoli somme a Firenze, a Roma, a Bologna, a Milano, da membri dell'alto clero (compreso il cardinale Antonelli), da pie persone più o meno agiate, dal patriziato proprietario terriero e redditiero in grado di disporre di margini di denaro e incline a vedere in don Bosco un prete santo e zelante, la cui benedizione era propiziatrice di celesti favori.

Tuttavia negli anni più duri, tra il 1866 e il 1867, attraverso solo le oblazioni e la vendita di biglietti della lotteria non fu possibile a don Bosco uscire dagli oneri delle spese occorrenti e dei debiti da estinguere, e anzi più volte gli fu suggerito di sospendere i lavori edili della chiesa. In quegli anni piuttosto sperimen-

tò e quasi scopri le potenzialità che aveva nella religiosità collettiva subalpina, soprattutto in quella delle aree rurali, il culto a Maria SS., inculcato ormai in termini dogmaticamente più corretti dalla catechesi del '700 e dell'800.

Nel giugno 1867 in una sola settimana, stando a una lettera confidenziale di don Bosco ⁽¹⁷⁾, la «questua della Madonna» avrebbe portato a registrare «in piccole offerte fatte per grazie ricevute» la somma di 3.800 lire; stando a un'altra lettera di don Giambattista Francesia, in una settimana del marzo precedente «in oblazioni straordinarie» furono raccolte all'incirca 10.000 lire ⁽¹⁸⁾. Mancano oggi purtroppo scritte che documentino le entrate e le uscite che si ebbero distintamente per la costruzione della chiesa. Se si ipotizza che dal maggio 1866 al maggio 1868 si raccolsero in ciascuna settimana come offerte per grazia ricevuta cinquecento lire, si arriverebbe alla somma di lire 520.000 all'incirca. Una somma cioè abbastanza vicina alla quota complessiva computabile sulla base di altre indicazioni. Stando infatti a cifre rese pubbliche dopo la morte di don Bosco, il costo del santuario all'Ausiliatrice sarebbe stato di 890.000 lire (incluse, sembrerebbe, le spese affrontate dopo il 1868) ⁽¹⁹⁾. Stando a quello che don Bosco scrisse nel libretto *Maraviglie di Maria Ausiliatrice* (1868), solo la sesta parte delle spese sarebbe stata coperta da oblazioni fatte da benefattori; il resto sarebbe stato pagato con le offerte elargite dai fedeli per le grazie ricevute dalla Madre di Dio invocata come Ausiliatrice:

«Potrebbe asserire che ogni angolo, ogni mattone di questo sacro edificio ricorda un beneficio, una grazia ottenuta da questa augusta Regina del cielo (...). Chi lo crederebbe? Un sesto della spesa fu coperta con oblazioni di persone devote; il rimanente furono tutte oblazioni fatte per grazie ricevute» ⁽²⁰⁾.

⁽¹⁷⁾ Don Bosco a Federico Oreglia di S. Stefano, [Torino, giugno 1867] (DBE, 116).

⁽¹⁸⁾ Don Giovanni Battista Francesia a Federico Oreglia di S. Stefano, [Torino, marzo 1867] (DBE, 117).

⁽¹⁹⁾ Cf. *Atti del congresso eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2-6 settembre 1894*, II, Torino, Celanza, 1895, 389-394.

⁽²⁰⁾ *Maraviglie della Madre di Dio.*, 135; 137s. È un tema che si trova già nelle relazioni di Mons. Arnaldi a proposito dell'erigenda chiesa all'*Auxilium christianorum* di Spoleto; nella terza, del 26 giugno 1862, scriveva, ad esempio: «A misura del santo fervore si aumentano le oblazioni, le quali

Come avvenne per Spoleto, anche nel caso dell'Ausiliatrice di Torino la sensibilità collettiva tendeva a riassorbire il culto mariano entro i propri criteri di religiosità dalle remote radici magico-sacrali. I motivi sottolineati da don Bosco, circa l'attualità dell'invocazione *Auxilium Christianorum* non vengono respinti o dimenticati, ma piuttosto, sembrerebbe, vengono relativizzati e come collocati sullo sfondo. Il titolo viene percepito nella sua utilità o convenienza in ordine alle proprie aspettative di grazie soprannaturali; le attestazioni di queste, divulgate sul filo delle informazioni orali e scritte, in quegli anni allargavano l'onda di quanti si procuravano l'immagine dell'Ausiliatrice e la formula della novena, eventualmente si confessavano e comunicavano, promettevano di pubblicare la grazia. Ci si muoveva sull'orlo del confronto fra un titolo mariano e l'altro, una novena e l'altra in chiave utilitaristica e concorrenziale dando adito a modi di sentire religioso non accettati dalla catechesi mariana ufficiale e contro cui si erano battuti Ludovico Antonio Muratori e gli altri fautori della «regolata devozione» tra le popolazioni cattoliche (21).

Tipica potrebbe apparire la relazione di grazie attestata dagli abitanti di Mornese e pubblicata da don Bosco in appendice a *Maraviglie*:

«Mornese è un paesello della diocesi di Acqui, provincia di Alessandria, di circa mille abitanti. Questo nostro paese, come tanti altri, era trisamente travagliato dalla crittogama che da oltre venti anni divorava quasi tutto il raccolto dell'uva che è la nostra ricchezza principale. Avevamo già usato altri ed altri specifici per allontanare quel malanno, ma inutilmente. Quando si sparge la voce che alcuni contadini dei paesi confinanti avendo promesso una parte del frutto dei loro vigneti per la continuazione dei lavori della chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino furono maravigliosamente favoriti ed ebbero uva in abbondanza. Mossi i Mornesini dalla speranza di migliore raccolto e più ancora animati dal pensiero di con-

sin qui giungono a circa scudi 2400 senza comprendervi i preziosi doni in calici, pissidi e sacri arredi. Sono poi copiosissimi i voti appesi per monumento di grazie ricevute. Ciò che poi è degno di particolar menzione si è, che le pie offerte vengono trasmesse per lettera dalle più remote contrade: giunsero da Napoli, da Piacenza, da Milano, da Torino, da Modena, da Lucca, da Ferrara, senza noverar le altre pervenute da più vicine città...»; cf. *L'Armonia*, 2 luglio 1862.

(21) Le relazioni di grazia pubblicate da DB furono uno dei motivi di conflitto con Mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino dal 1871 al 1883.

correre ad un'opera di religione, determinarono di offerire per questo scopo, la decima parte delle nostre vendemmie. La protezione della santa Vergine si fece sentire tra noi in modo veramente pietoso. Abbiamo avuto l'abbondanza dei tempi più felici (...).

L'anno scorso molti di codesto paese dovendo andare alla guerra si posero tutti sotto alla protezione di Maria Ausiliatrice, mettendosi per lo più una medaglia al collo andarono coraggiosamente e dovettero affrontare i più gravi pericoli, ma niuno restò vittima di quel flagello del Signore. Inoltre nei paesi confinanti fu strage del colera, della grandine, della siccità, e noi fummo affatto risparmiati. Quasi nulla è la vendemmia dei nostri vicini, e noi siamo stati benedetti con tale abbondanza che da venti anni non si è più veduta. Per questi motivi noi siamo lieti di poter manifestare in tal modo la incancellabile nostra gratitudine verso la grande Protettrice del genere umano» (22).

A Valdocco alle origini del santuario mariano non c'erano state, come a La Salette e a Lourdes, apparizioni della Vergine, rese note e ufficialmente attestate dalle autorità ecclesiastiche; non si ebbe nemmeno, come a Spoleto e altrove, il ritrovamento di immagini che poi si sarebbero rivelate taumaturgiche. L'assenza di un fatto originario taumaturgico mariano venne compensato inizialmente dando enfasi alla credenza che in quel posto erano stati uccisi due dei tre martiri torinesi della legione tebea; Valdocco sarebbe derivato da *Vallis occisorum* (ma si trattava di una leggenda quella dei martiri tebei e di un'etimologia immaginaria quella della *Vallis occisorum*). Nella cerchia abbastanza riservata dell'Oratorio don Bosco anzi aveva narrato di un suo sogno che gli avrebbe rivelato, come luogo preciso del martirio, il posto dove nel santuario all'Ausiliatrice sorgeva una cappella dedicata a S. Anna. Il difetto di fatto taumaturgico originario venne rapidamente compensato dallo spettacolo che la chiesa cominciò a dare in pochi anni con le pareti che accoglievano attestati delle grazie ricevute (quadretti e altri oggetti votivi), così come si constatava nei santuari taumaturgici che costellavano il mondo cattolico.

Nell'estimazione devozionale collettiva si consolidò il nesso tra don Bosco e l'Ausiliatrice. Nel santuario si chiedevano a lui il formulario della novena, la medaglietta da indossare, l'immagine da collocare in qualche libro o nella casa, la benedizione propiziatrice dell'Ausiliatrice. Le medesime richieste gli venivano fat-

(22) *Maraviglie della Madre di Dio...*, 172-174.

te dovunque altrove. L'Ausiliatrice cominciò a incidere profondamente sulle convinzioni e sul comportamento di don Bosco stesso. Al processo informativo per la beatificazione nel 1890 Mons. Bertagna attestò che trovandosi nel santuario di S. Ignazio sopra Lanzo con don Bosco, questi gli espone i problemi che in cuor suo dibatteva a motivo delle benedizioni che gli venivano richieste: chiedeva a se stesso se non doveva considerarsi arricchito da Dio con il dono soprannaturale e l'onere delle benedizioni taumaturgiche, o se comunque non era più opportuno che si sottraesse alle domande della gente in modo da radicare piuttosto l'idea che era Maria SS. l'unica e vera avvocata presso il suo Figlio. Bertagna si persuase che don Bosco effettivamente poteva aver avuto da Dio il dono delle guarigioni; gli suggerì d'altra parte di continuare a benedire avendo cura a correggere eventuali idee erronee che scorgeva nei devoti (23). Nelle sue abitudini don Bosco inserì di conseguenza quella di collocarsi nella sagrestia del santuario, specialmente nei giorni attorno alla festa, il 24 maggio, pronto a impartire la benedizione dell'Ausiliatrice a chi gliela chiedeva.

Questo suo modo di agire contribuì tra l'altro a sciogliere ancora più nettamente i nessi ch'erano intercorsi con il culto mariano di Spoleto. L'effigie di Torino, realizzata dal pittore Tommaso Lorenzone, era radicalmente diversa da quella riscoperta a Spoleto e divulgata da Mons. Arnaldi; riproduceva, sembrerebbe, piuttosto le fattezze e i colori di quella di Notre-Dame-de-la-Guérison venerata da secoli in una cappella taumaturgica presso Courmayeur in Val d'Aosta (24).

Con l'effigie differivano sempre più le denominazioni alternative e più in uso. Dopo la presa di Roma, tramontate le speranze di restaurazione dello Stato pontificio, non avevano più ragion d'essere le attese temporalistiche di Mons. Arnaldi. Il santuario di Spoleto divenne nel linguaggio comune la «Madonna della Stella», un luogo di culto minore tra Umbria e Marche, offuscato da quelli più in auge di Loreto e di Assisi negli itinerari di pellegrinaggio verso Roma.

(23) Deposizioni di Mons. Bertagna alla sessione quarta del processo, il 26 luglio 1890, ad interrogatorium 23; cf. Copia pubblica ms. dal transunto del processo ordinario (ora presso l'Istituto Storico Salesiano, Roma, via della Pisana), fol. 246r.

(24) Si vedano le tavolette votive di N.-D.-de-la-Guérison pubblicate in *Ex Voto. Religiosità popolare in Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 1983, 88 (del 1867); 124 (del 1865).

L'*Auxilium Christianorum* di Torino nel linguaggio corrente assunse il nome di «chiesa dell'Ausiliatrice» o di «Madonna di don Bosco». Quest'ultima denominazione era forse la più diffusa nel linguaggio cittadino e regionale, e non sempre tendeva a porre l'accento su don Bosco, strumento taumaturgico della Madre di Dio, Ausiliatrice. «Andare dal Cottolengo» equivaleva a dire: «andare nella Piccola Casa della divina Provvidenza», l'opera caritativa fondata dal canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo; analogamente, «andare da don Bosco» voleva dire, «andare a Valdocco, nell'Oratorio» fondato e diretto da don Bosco (25). Anche le relazioni di grazie, esaminate in questa chiave di lettura, permettono di distinguere quelle in cui la Vergine è denominata Madonna di Don Bosco (relazioni piemontesi o di matrice salesiana) e le altre in cui si ringrazia Maria SS. Aiuto o Ausiliatrice.

L'attestarsi a Mornese del culto all'Ausiliatrice ebbe come conseguenza importante l'organizzazione in quel paese del primo nucleo di Figlie di Maria Ausiliatrice, la Congregazione femminile che sotto la direzione di don Bosco aveva finalità educative analoghe a quelle dei Salesiani. Già da qualche anno don Bosco carezzava a Torino l'idea di fondare un Istituto femminile che si occupasse delle giovani secondo il suo stile. Le strutture delle famiglie dei ceti popolari erano divenute meno rigide, assorbite com'erano le donne in opifici tessili o in lavori subalterni presso le famiglie della borghesia benestante. Parrocchie nuove, come quella dei santi Pietro e Paolo e di S. Giulia, avevano cominciato a organizzare oratori festivi femminili, assistenza della prima infanzia (le *crèches*), asili infantili, scuole diurne e serali di scrittura, di canto e cucito per fanciulle. Dopo qualche intesa con Suo-

(25) Cf. sul *Bollettino Salesiano* del marzo 1888 la relazione sui funerali di Don Bosco: «La piccola chiesa di S. Francesco [di Sales] fu aperta al pubblico alle otto del mattino. Sembrava che l'intera Torino si riversasse all'Oratorio per vedere la salma di don Bosco. Da piazza Milano per tutto il corso Regina Margherita, e da via Dora Grossa per l'ampio viale di Valdocco (...) era un accorrere continuo di popolo (...). Andiamo da don Bosco! — si dicevano l'un l'altro. Il popolo, sempre efficace e conciso ne' suoi giudizi, come già battezzava il Cottolengo, dal suo fondatore, quel complesso d'istituzioni caritative che sorgono a fianco degli Istituti Salesiani, diede a questi il nome di don Bosco. E dice bene, perché questa chiesa-oratorio-scuola-officina-ospizio-ricovero, tutte queste istituzioni insieme riunite non possono avere altro nome che quello dell'uomo che ne concepiva e ne svolgeva il disegno» (p. 30).

re della Carità (Suor Clarac e altre), che accudivano ai primi oratori femminili cittadini, don Bosco risolutamente portò la propria attenzione al drappello di ragazze che a Mornese era raggruppato in un'unione di figlie di Maria Immacolata, gravitante con il suo direttore spirituale, don Domenico Pestarino, verso Genova e Giuseppe Frassinetti, il teologo che in quegli anni spiccava fra il clero per il suo orientamento pastorale alfonsiano. In clima di gratitudine all'Ausiliatrice, fu possibile a Mornese, senza grandi problemi, ottenere anche il benessere delle famiglie al cambiamento desiderato. Da ragazze, ch'erano «religiose nel secolo» secondo il modello proposto in suoi opuscoli dal Frassinetti, Maria Domenica Mazzarello e le sue coetanee si trasformarono in vera e propria Congregazione religiosa con voti, vita comune e regole, loro proposte da don Bosco e approvate dal loro vescovo diocesano. Dopo qualche anno cominciò il balzo del nuovo istituto verso Torino; poi, collateralmente ai salesiani, quello nell'Europa e in altri continenti.

Nel 1869 don Bosco fondava anche l'Associazione dei devoti di Maria SS. Ausiliatrice; ma più che questa associazione fu quella dei cooperatori salesiani, fondata nel 1875, a costituire una rete più ampia, di simpatia, di sostegno e di diffusione a tutte le opere di Don Bosco.

Il santuario dell'Ausiliatrice eretto a Torino finì per condizionare tutta la pietà mariana e il linguaggio di don Bosco. Ma anche i fedeli portarono il loro contributo. Vari libretti, come *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, *la Nuvoletta del Carmelo*, *L'arca dell'alleanza*, *La città di refugio*, *La madre delle grazie...*, resoconti di grazie editi sul *Bollettino Salesiano* fin dall'anno della sua fondazione (1876) documentano come per la coscienza religiosa comune l'Ausiliatrice facilmente era un po' come Consolatrice, Madonna del Soccorso, Madonna delle Grazie: era un titolo o un'invocazione che nei tempi recenti aveva dimostrato la sua particolare efficacia ⁽²⁶⁾.

Don Bosco stesso non fa distinzioni. Esorta a chiedere all'Ausiliatrice qualsiasi grazia per l'anima (in ordine al fine soprannaturale) e per il corpo; per sé o per gli altri, per le necessità dei popoli e per quelle della Chiesa e del Papa.

Anch'egli, però, quando agisce in forza delle radici più profonde della devozione mariana, dimentica quasi il titolo di cui si era fatto promotore. Quando, ad esempio, nel 1867 si trovò in

⁽²⁶⁾ Cf. DB 2, 175.

angustie perché si voleva infliggere la condanna all'Indice al suo *Centenario di S. Pietro Apostolo*, in un momento di prostrazione morale con mano pesante lasciò cadere sul memoriale di difesa elaborato dall'allora amico Mons. Gastaldi due semplicissime parole: *Maria, aiutatemi*. Non: *Maria Immacolata*, non *Maria Ausiliatrice*, ma semplicemente: *Maria, aiutatemi*. Poi, riprendendosi e ricordandosi del titolo preferito, con mano più leggera e più attenta premise: *Ausiliatrice*. Sicché oggi leggiamo in calce alle nitide linee di Mons. Gastaldi questo trittico singolare, goffo e angoloso, che non è un capolavoro di calligrafia, ma di religiosità: *Ausiliatrice Maria, aiutatemi*.

Sul letto dell'agonia non è l'invocazione *Immacolata* o *Ausiliatrice* che fiorisce sulle sue labbra contratte, ma l'invocazione di *Madre*; una, due e più volte: *Madre, Madre...Maria Santissima, Maria, Maria...*

Maria allora è presente in quel che è di più essenziale per ogni cattolico: Coei che prega per noi peccatori in vita e in morte; Coei che apre le porte del paradiso insieme al suo Figlio. Così appunto la invocò allora don Bosco: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum...Oh Madre...Madre...apritemi le porte del paradiso».